

CIRO PICARDI



Ponticelli, Napoli, 1° agosto 1900 – Napoli, 11 maggio 1990



«Si tratta veramente per me di un operaio onesto che fin dal 1914 vive e sente i bisogni della classe operaia del suo paese», così Ciriaco Picardi appare a Gustavo Comollo, un ex-operaio torinese funzionario del PCI, in missione a Napoli nel 1935.

Segnalato come sovversivo già dal 1922, licenziato nel '25 dal *Silurificio San Martino* e nel '27 dal *Silurificio Italiano* per propaganda antifascista, Ciriaco Picardi operaio di Ponticelli della *Miani & Silvestri* e delle *Officine meridionali*, pur trascorrendo ben tredici anni al confino, è fra i protagonisti di fasi importanti dell'attività clandestina napoletana.

Nel 1930, fa parte della cellula di officina della *Miani & Silvestri* (con Arturo Picariello, Giorgio Quadro, Nicola Pizza ed altri) e del Comitato Federale del PCd'I, con altri due operai - Franco Panico e Gennaro Rippa - Emilio Sereni e Manlio Rossi Doria. A settembre 1930, per l'incauta inclusione di un informatore della polizia in una delle cellule, Vincenzo Agnesina, responsabile della squadra politica napoletana, fa arrestare Sereni, Rossi-Doria e ventidue operai, tra i quali Picardi, che è condannato al confino e mandato a Lipari per tre anni. A Napoli si attiva il Comitato Federale di riserva, in cui ci sono Gennaro Rippa, Luigi Mazzella, Eugenio Reale e Giorgio Amendola, che ne assume la direzione. Per Picardi, invece, inizia l'"università della resistenza" in cui i detenuti e i confinati utilizzano la privazione della libertà per studiare tanto il materialismo storico quanto le tecniche militari.

Torna dal confino nel 1934, subito riprende i contatti, cosicché - con la presenza sua, di Rippa, Mazzella, Giorgio Quadro, Del Piano e altri -

si ricostituisce un nucleo proletario abbastanza significativo, che avvia un'attività di propaganda ma anche di diffusione di testi da *Stato e Rivoluzione* di Lenina *L'ABC del comunismo* di Bucharine Preobrazenskij, da *La madre* di Gorkij al *Tallone di ferro* di Jack London.

Nel 1935, Picardi - nel tentativo di ritirare un pacco di materiale di propaganda inviato da Genova - viene arrestato e subisce in questura un interrogatorio che si tramuta in un autentico pestaggio. È condannato al confino e mandato a Ventotene. A Napoli il testimone passa a Eugenio Reale, uscito di prigione per indulto nel 1934.

Liberato il 18 agosto 1943, torna a Napoli appena in tempo per partecipare, il 22 agosto, alla riunione di Cappella Cangiani, in cui s'incontrano, in rappresentanza di vari gruppi, settantanove antifascisti per preparare e definire le linee di azione nei confronti del governo Badoglio e dei nazisti, che in quel momento sono ancora degli alleati. Da subito emergono i contrasti tra i sostenitori di diverse linee di condotta. Vista l'impossibilità di trovare un accordo, una trentina di persone, ed il presidente Antonino Tarsia, abbandonano la riunione. Quasi subito dopo, la polizia, guidata da spie dell'Ovra - nonostante Mussolini sia caduto da quasi un mese - arresta quarantanove dei presenti, compreso Ciriaco Picardi, subito denunciato al Tribunale Militare (che sotto Badoglio ha sostituito il Tribunale Speciale). Gli avvocati del Partito d'Azione Adriano Reale e Rocco D'Ambra riescono ad ottenere l'ordine di scarcerazione per tutti gli arrestati, la maggior parte dei quali si danno prudentemente alla macchia. Gli ordini di arresto saranno, infatti, riemessi due giorni dopo.

Il 10 settembre, mentre i nazisti - occupanti dopo l'armistizio dell'8 settembre - stanno devastando la città e vessando i cittadini, Ciriaco Picardi per la base del PCI contatta i nuclei che si stanno organizzando per attaccare i tedeschi e cacciarli dalla città. Fra questi, l'ortopedico Salvatore Rollo e Giuseppe Sersale, dirigenti del Partito d'Azione, l'urologo Orofino, Ezio Murolo ed altri.

Durante le Quattro Giornate si reca varie volte alla barricata di Federico Zvab e a quella di Marcello Marroni al Museo, nel tentativo di creare una rete di collegamenti tra le forze combattenti.

Subito dopo la liberazione della città, all'inizio dell'ottobre 1943 entra nel Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano (CLNN), del quale è presidente il liberale Arangio Ruiz. Picardi, con Eugenio Reale e Spano sono in rappresentanza del PCI; Adriano Reale rappresenta il P.d'A. con Ferri, Omodeo e De Ritis; Venuti, Guido e Ugo Rodinò rappresentano la DC; Cassandro, Florio e Morelli i liberali; L. Porzio e S. Rossi il PSIUP. Infine, c'è il demolaburista Cerabona, Fermariello per l'Associazione Combattenti e Sanctoro per i Mutilati. Essi assumono «la rappresentanza di Napoli» e offrono agli Alleati e al governo il proprio «concorso armato per la espulsione dell'invasore e la necessaria collaborazione» per la Ricostruzione.

Nominato dal PCI alla Consulta nazionale, continua a svolgere incarichi di partito e si impegna nella riorganizzazione del PCI e dei sindacati. Con Gennaro Rippa e Giorgio Quadro, è tra i protagonisti dell'azione di radicamento del partito nelle fabbriche.

Nel frattempo, riprende gli studi. Si diploma e comincia ad insegnare, dal 1949, come maestro elementare. Si iscrive anche all'università, giungendo a pochi esami dalla laurea in lettere. Insegna fino al 1970.
